Meno di mezz'ora per andare dalla Tiburtina a Monte Mario

Stamane prova il treno-metrò

I dirigenti delle Ferrovie illustreranno l'esperimento - Sabato la prima corsa - E' possibile utilizzare l'intera cinta ferroviaria - Come risolvere il problema della stazione Termini - Il prezzo del biglietto deve essere popolare - I collegamenti con l'ATAC

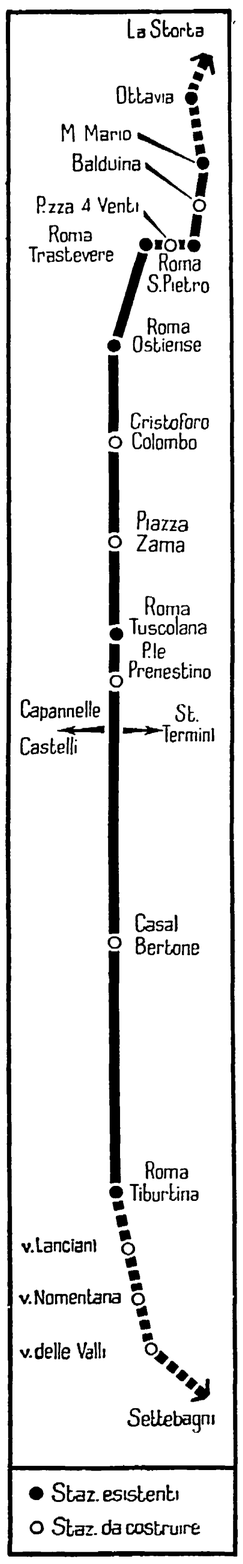
Questa mattina alle 11 il capo stazione di Tiburtina alzerà la «paletta» per il primo treno metro. Avrà inizio così un viaggio prova, al quale la direzione delle ferrovie ha invitato autorità, esperti del traffico cittadino, giornalisti. Il vice direttore delle FF.SS., ing Romiti, terrà una conferenza stampa illustrando i progetti che, sul servizio dei treni urbani, l'Amministrazione ferroviaria ha intenzione di attuare, sempre che il primo esperimento abbia successo.

Il primo treno metrò collegherà il tratto stazione Tiburtina-Monte Mario, che si prevede verrà coperto in meno di mezz'ora. Saranno toccate le stazioni di Tiburtina Tuscolana, Ostiense, Trastevere, S. Pietro, Monte Mario. Vengono così collegate zone densamente popolate, con strade quasi costantemente bloccate dal traffico come via Trionfale Porta Maggiore, Tiburtina e Portonaccio per citarne alcune.

Il servizio dopo la prova di oggi inizierà a funzionare per il pubblico sabato dalle 5,20 del mattino sino alle 23. Non si conosce ancora la decisione del Ministero sul prezzo del biglietto: si dice che sia di 50 lire, ma secondo altre voci varierebbe a seconda del tragitto, sino a costare 250 lire nell'intero tratto Tiburtina Monte Mario. Se così fosse le Ferrovie ripeterebbero l'errore già commesso in occasione dello sciopero dei tram e degli autobus: allora il biglietto costava 150 lire fra Tiburtina e Trastevere. E' necessario, se veramente, con il treno urbano, si intende portare un contributo alla soluzione del grave problema del traffico cittadino, che il prezzo del biglietto sia popolare. La decisione più sensata sarebbe quella di fissarlo in 50 lire.

Va considerato, infatti, che il passeggero, nella maggioranza dei casi, per raggiungere la destinazione, dovrà servirsi anche dei normali mezzi dell'ATAC. A questo proposito, per integrare il servizio, proprio oggi è prevista una riunione fra dirigenti dell'Azienda municipalizzata e funzionari del Ministero dei trasporti.

Le Ferrovie, a quanto pare, intendono iniziare il servizio con serietà, non improvvisandolo. Per ora saranno utilizzate 15 coppie di automotrici Diesel «668». Sarà interessante sapere il tempo di frequenza fra una corsa e l'altra, nonché le intenzioni delle Ferrovie per utilizzare tutta la cintura ferroviaria da La Storta sino a Settebagni, immettendo su questa linea principale quelle provenienti da Cinecittà, da Tor Sapienza, dalla Magliana, utilizzando il «ramo secco» della Roma-Viterbo e i binari verso i Castelli non sopprimendo l'altro «ramo secco» da Ciampino a Frascati, come ha proposto, in un suo recente studio, il sindacato ferrovieri della CGIL. In quello studio, che venne presentato all'Amministrazione ferroviaria, venne proposta anche la utilizzazione della stazione Termini, attestando alcuni treni nazionali e internazionali nelle altre stazioni cittadine (Tiburtina e Ostiense) come già avviene in altre metropoli europee.



Il percorso del primo treno-metrò. Sono indicate (nel grafico) le stazioni esistenti e quelle che, secondo il progetto dello SFI-CGIL, sarebbe necessario costruire, nonchè i possibili prolungamenti e diramazioni della linea.

Sciagura davanti a un bar dove il bimbo aveva appena ricevuto un gelato in regalo

Sfugge alla madre: ucciso dal «pirata»

L'automobilista identificato: ora lo cercano — L'investimento in via del Torraccio di Torrenova — Il piccino è stato scaraventato dall'auto per alcuni metri: è morto poco dopo in ospedale — Il conducente della vettura non avrebbe nemmeno rallentato

Sanno già chi è il «pirata», che ieri pomeriggio ha travolto ed ucciso un bambino di quattro anni, sfuggito alla mano della madre, e che poi è corso via a tutto gas senza nemmeno rallentare, senza nemmeno dare uno sguardo indietro, è già stato identificato: era alla guida di una «1100» o di una «Simca», e sarebbe un pregiudicato che abita nella zona, Torrenova, e che sarebbe stato riconosciuto da qualcuno. Ora, a sentire gl'uomini della Stradale, ha le ore contate. Forse cadrà in trappola questa notte stessa.

La tragedia, angosciosa, si è compiuta nello spazio di pochi secondi. Erano passate da poco le 17 e Ezio Marocco, quarto ed ultimo figlio di un impiegato, Ugo, e della signora Irma Affilati, era appena uscito, tenuto per mano dalla madre, dal la piccola abitazione di via Filippo Tagliolini 15. «*Mi aveva chiesto un gelato* — ha raccontato più tardi, tra i singhiozzi, la donna — *ed io non volevo negarglielo. Abbiamo raggiunto il bar che è proprio all'angolo tra via Tortolini e via del Torraccio di Torrenova e gli ho comperato un piccolo cono. Poi mi sono avvicinata alla cassa, per pagare*».

Un attimo solo, il tempo che la donna ha impiegato per aprire il borsellino, e Ezio Marocco, un bambino vivace, si è liberato, è corso verso la porta del locale e quindi, senza capire il terribile pericolo, verso la strada. Via Torraccio di Torrenova, una strada stretta ma rettilinea, è trasformata spesso da automobilisti incoscienti in un autodromo, dove le vetture sfrecciano sul filo dei cento all'ora. Appena un mese fa, un giovane travolse un bambino e fu preso a revolverate dallo zio della vittima. Quest'ultimo è già stato rimesso in libertà provvisoria e ieri sera era tra gli altri curiosi.

Anche il pirata viaggiava a velocità molto forte. E non ha nemmeno tentato di frenare quando il piccolo gli è sbucato davanti. Lo ha preso in pieno, lo ha sollevato in aria con il «muso» della sua vettura, lo ha fatto ricadere sull'asfalto. Nemmeno dopo ha frenato, ha rallentato. Come se non fosse accaduto nulla, ha proseguito la corsa, nella speranza di farla franca. Per fortuna, qualcuno lo ha riconosciuto. E qualcuno forse ha fatto anche in tempo a leggere i numeri della targa.

Ezio Marocco è stato soccorso dalla madre, che lo ha preso in braccio ed è salita sull'auto di un passante, il signor Cesare De Angelis. La folle corsa sino al San Giovanni, poi l'angosciosa attesa fuori della porta del pronto soccorso: mezz'ora dopo, i medici sono usciti scrollando la testa. Irma Marocco ha capito subito. E' svenuta tra le braccia del De Angelis. Poco dopo in ospedale sono arrivati il marito e gli altri parenti.

Intanto gli uomini della Stradale avevano iniziato le indagini, interrogando tutti i testimoni della tragedia. E dopo poche ore l'indicazione giusta è venuta fuori, il «pirata» è stato identificato. Sarebbe un pregiudicato che guidava, quindi, senza patente e che, tre giorni orsono era stato proposto per il soggiorno obbligatorio. Sono andati a cercarlo a casa ma non lo hanno trovato. «*Lo staneremo in poche ore*», hanno comunque concluso gli investigatori.

Nelle foto: **Ezio Marocco, la piccola vittima; il luogo della tragedia e il signor Cesare De Angelis che ha soccorso il bimbo trasportandolo in ospedale.**

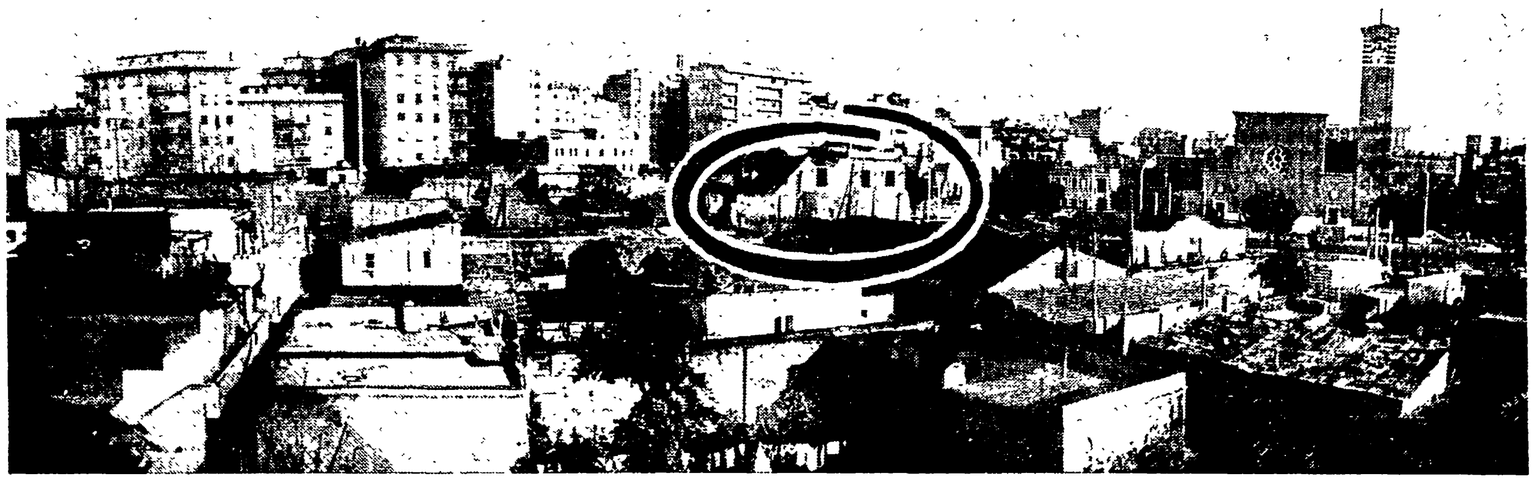
«Si ricordano di noi solo per mandarci le carte...»

GUGLIELMO SIRE', padre della bambina uccisa dal crollo, ieri è rimasto per tutta la giornata seduto su un masso a osservare le macerie che hanno distrutto la sua casa: «Il Comune mi aveva sfrattato tre o quattro volte, ma dove potevo andare? Io raccolgo erba e lumache per venderle. Non riuscivamo spesso neanche a mangiare.. Volevo almeno rinforzare il tetto, ma ci volevano centocinquantamila lire, una somma enorme per me... Se l'avessi trovata però forse mia figlia sarebbe ancora viva.

LUIGIA TUSCO, vive con il marito e i sette figli, da oltre vent'anni, in una delle baracche, sovrastate dal «torrione»: «Per noi, come per quasi tutti, vivere sotto questo pericolo è diventato abituale, non ci facciamo più caso. Con sette figli è già un problema mangiare. Impossibile poi trovare un casa vera... e i bambini crescono così, fra i ruderi, senza rendersi conto del pericolo. Soltanto quando c'è un crollo, per qualche giorno stiamo con le orecchie tese pronti a fuggire al minimo rumore... Poi torna tutto come prima.»

SILVANA CURTI, 3 figli, non ha neanche una casa: «A me non hanno neanche potuto darmi lo sfratto. Dormo all'aperto, sotto il "torrione" che ci ripara dal vento.. mi hanno prestato un lettino e ci dormiamo in quattro. Sono anni che sto così e non è mai venuto nessuno sia per controllare se il rudere può piombarci addosso da un momento all'altro, sia per vedere in che condizioni stiamo.. Soltanto dopo le sciagure per qualche giorno vengono i vigili e meravigliarsi del perchè siamo qui e come mai ci fanno stare...».

Gli scampati accusano



La sciagura può ripetersi da un momento all'altro — Oltre cento famiglie vivono ancora nella zona pericolante — Protesta di donne

«La sciagura può ripetersi, da un momento all'altro. Un altro pezzo del muraglione può staccarsi e piombare giù e uccidere cinque sei persone...». Neanche dopo la morte della piccola Maria Luisa Sirè, travolta nel crollo della sua abitazione, schiacciata da un cumulo di macerie precipitate dal muraglione di un vecchio monastero che costeggia via del Torrione, le «autorità» sono intervenute per evitare che la tragedia si ripeta nuovamente. Subito dopo il crollo tre baracche abusive sono state sgomberate: tutto è finito qui. Oltre cento famiglie sono rimaste nelle loro baracche, tutte sovrastate dal «torrione» che può piombare giù da un momento all'altro, come se nulla fosse successo. Il Comune non ha neanche mandato un ingegnere, un geometra, per eseguire un sopralluogo, per controllare la solidità dei ruderi e delle baracche, in gran parte lesionate. «*Si ricordano di noi soltanto per mandarci "le carte", l'ordine di sfratto* — dice la gente — *lo sappiamo che siamo tutti "abusivi", ma se potessimo pagarci un affitto non staremmo qui, con quest'incubo*

Per l'ennesima volta, ieri mattina, una delegazione di donne si è recata in Comune alla II ripartizione, nella speranza che, a poche ore dalla tragica morte della piccola Maria Luisa Sirè, qualcuno finalmente si occupasse di loro. In particolare le donne hanno chiesto che un comitato di tecnici esegua un sopralluogo nella zona e che il Comune provveda quindi ad alloggiare negli alberghi le famiglie abitanti nelle baracche più minacciate da un improvviso crollo. In serata poi, il compagno Tozzetti ha presentato un interrogazione al sindaco nella quale si chiedono provvedimenti per sanare la drammatica situazione che si trascina avanti da anni.

Tutta la zona dove dalla fine della guerra è sorta una vera e propria «bidonville» è da anni destinata a parco pubblico, e il Comune, puntualmente ogni anno invia l'ordine di sfratto alle oltre cento famiglie. Nessuno però ha mai potuto eseguirlo. «*Anche se sappiamo del pericolo che corriamo da qui non possiamo muoverci* — ripete la gente — *anche in passato ci sono stati dei crolli, dei feriti. Però qui almeno dormiamo con un tetto, anche se di latta o di compensato, sulla testa..*»

Così altre baracche si sono addirittura aggiunte alle prime, e in molte vi dormono due o tre famiglie, composte tutte di sei, sette persone. Ve ne sono trenta di baracche, in lamiera, legno e cartone, costruite proprio a ridosso del torrione, che addirittura in qualcuna funge da tetto. Fra i ruderi del vecchio monastero poi ogni giorno giocano decine e decine di bimbi: alcuni si arrampicano perfino sulle finestre del convento, fino a dieci metri dal suolo. Eppure il vecchio monastero semidiroccato avrebbe già dovuto essere demolito da anni. Ma nessuno si è mai curato di andare fin lì, a dare una occhiata.

NELLA FOTO: **una panoramica delle baracche dominate dal torrione**

Le ragazze della Conte Verde si addormentavano in classe

La «droga» delle studentesse era un semplice tranquillante

Macchè droga! Le due studentesse dell'istituto professionale d'arte di via Conte Verde, dieci giorni orsono si erano addormentate in classe, durante le lezioni, avevano ingerito dei tranquillanti e non certo delle «pastiglie» come ha scritto ieri un giornale alla ricerca della notizia sensazionale a tutti i costi. Domani dovrebbero tornare a scuola: scontati i dieci giorni di sospensione, infatti loro e ad altri tre allievi come «ammonimento per gli altri studenti», verranno sottoposte ad una visita presso il centro medico e psico pedagogico. «*Per scrupolo ho deciso questa visita*», ha spiegato il preside, professor Calò, che, poi, ha definito tutta la storia come una «ragazzata».

Ecco i fatti. Il primo aprile, un sabato, due studentesse, una di 16, l'altra di 18 anni, si sentono male. Si addormentano, una in laboratorio, l'altra nell'aula di tecnologia. Quando si riprendono, vengono accompagnate in presidenza. Il prof. Calò chiama un medico e questi diagnostica, per entrambe le allieve un lievissimo «stato confusionale da probabile ingestione di tranquillanti». Le ragazze raccontano di aver ingerito due pastiglie di un tranquillante, il «Revonal», per poter affrontare «*con serenità una difficile interrogazione*». E spiegano che sono stati altri tre allievi a consigliar loro quel medicamento.

Mandate a casa le studentesse, vengono sentiti i tre giovani che ammettono di aver consigliato il tranquillante. Anch'essi vengono giudicati il giorno dopo dal Consiglio dei professori: per tutti, «*perchè hanno turbato l'andamento normale della scuola*», vengono decisi dieci giorni di sospensione ed una visita, prima del ritorno a scuola. Il preside avverte anche le famiglie e il ministero. E tutto sarebbe finito così, se i tre giovani non avessero avuto i capelli lunghi. Perchè il giornale della sera, che apprende la notizia, collega subito i «capelloni» alla droga e spara, a nove colonne in prima pagina, che in una scuola gli allievi prendono «pastiglie». Cioè, racconta una grossa bugia per vendere qualche copia in più.

Il medico

Con l'alcool diventa eccitante

Il Revonal è un medicamento abbastanza innocuo e molto diffuso che si vende tanto in tubetti quanto in bustine. Costa poco. Ingerito con acqua dà un effetto calmante, aiuta a dormire. Ingerito però con bevande alcooliche, dà un effetto del tutto contrario: diventa cioè un eccitante, sia pure non troppo forte. Evidentemente le due studentesse hanno preso il medicamento con acqua e si sono addormentate in classe. Comunque il prodotto porta la scritta «da vendersi dietro presentazione di ricetta medica» e sarebbe bene che i farmacisti la rispettassero.

Il preside

E' solo una ragazzata

Ridimensioniamo questa storia. E' un fatterello che ha dimensioni limitatissime e che coinvolge cinque alunne ed alunni su un totale di più di 500 allievi. E questi hanno commesso solo una ragazzata, altro che un fatto di eccezionale gravità. Li abbiamo sospesi per 10 giorni ma solo come ammonimento agli altri studenti. Ora li manderemo al centro medico e psicopedagogico per un esame più accurato. Comunque bisogna considerare che il Revonal è un sedativo ipnotico e non certo un allucinogeno. Insomma, non è assolutamente una droga.

Gli autisti dell'Autolinea CIASA

Da quattro giorni dormono nei pullman

Quarto giorno di occupazione del garage della CIASA-SARO da parte degli ottanta lavoratori, licenziati dopo la modifica della sigla della società. Da quattro giorni gli autisti non lasciano la rimessa di Casalbertone, dormono sui pullman.

Ieri, una delegazione di lavoratori si è recata prima all'Ufficio provinciale del lavoro e poi all'Assessorato per i trasporti del Comune dove è stato sollecitato un energico intervento nei confronti della società SARO, sia in ordine alle inadempienze contrattuali messe in atto, che alla ventilata riduzione del personale. Da parte dei dipendenti dell'ATAC e STEFER continua intanto l'azione di solidarietà espressa, anche con versamenti di denaro e raccolta di alimenti per sostenere la giusta lotta

TECNICI CAPITOLINI — E' cominciato lo sciopero degli ingegneri e architetti capitolini che dovrebbe durare 10 giorni, se da parte del Comune, del Ministero degli Interni non verranno prese decisioni tali da permettere la sospensione della protesta. La Giunta ha esaminato il problema decidendo di non procedere alla chiusura dei cantieri.

MEDICINA SOCIALE — Da ieri mattina i dipendenti dell'Istituto di medicina sociale sono in sciopero. I motivi dell'agitazione vanno ricercati nel fatto che l'amministrazione dell'Istituto ha deciso, dietro sollecitazione del ministero del Lavoro, di non corrispondere il premio di operosità che doveva essere dato entro marzo e di mettere in forse la corresponsione di altre somme fino ad oggi, e per oltre cinque anni, regolarmente percepite dal personale. Lo sciopero durerà tutta la settimana.

Interrogazione in Campidoglio per le lottizzazioni abusive della «167»

I consiglieri comunali del PCI, Tozzetti e Della Seta, hanno interrogato il sindaco e la giunta per sapere quali provvedimenti si intendano adottare «*per impedire la lottizzazione e la vendita dei terreni vincolati dalla legge 167 a Fiumicino*». Gli interroganti hanno inoltre sottolineato «*l'abuso che il proprietario marchese Gerini sta compiendo nei confronti delle famiglie che da oltre dieci anni vivono in misere abitazioni su questo terreno e oggi sono minacciate di sfratto se non aderiscono alla richiesta del proprietario di acquistare il terreno a 12.000 lire al metro quadro*».

Domani alla Casa della Cultura

Dibattito sulla «Populorum progressio»

Domani alle ore 21,15 alla Casa della Cultura (via della Colonna Antonina 52), si svolgerà un dibattito su «I problemi dello sviluppo economico e della pace mondiale nella enciclica *Populorum progressio*». Introdurranno: padre Diaz Alegria S. J. della Università Gregoriana, l'onorevole Enrico Alba delle ACLI, il sen. Emilio Sereni, direttore di «*Critica Marxista*».

Nel primo anniversario, la moglie, i figli e i parenti tutti, ricordano con profondo e immutato dolore la scomparsa del loro caro

ALFREDO BUSSI

Le SS. Messe saranno celebrate domani alle ore 7 e 9 nella Parrocchia S. Giovanni di Dio - Via Raffaele Battistini.

Roma 12-4-67